

ENRICO SCAFA

## GLI ANTROPONIMI NELLE TAVOLETTE IN LINEARE B DEI REGNI MICENEI

### *Premessa*

Le tavolette d'argilla degli archivi dei regni micenei ci tramandano una letteratura a carattere esclusivamente burocratico, costituita, per di più, da appunti in cui la registrazione dei dati personali dei soggetti menzionati, come pure dei particolari della transazione amministrativa in oggetto, presenta più l'aspetto della *notazione mnemonica*, limitata a quanto strettamente necessario ai fini documentari e gestionali – tale è il carattere e lo scopo, presso i Micenei, dei testi scritti – anziché rispecchiare le modalità di un autentico, completo e formalmente corretto, atto ufficiale dell'amministrazione.

Gli scarni dati riportati dagli scribi, di conseguenza, fanno costantemente riferimento, in maniera implicita, ad un complesso di dati ben più vasto di quanto, stando alle apparenze, non sembri.

È nei confronti di una simile situazione che si esercita l'attività esegetica degli interpreti delle tavolette in Lineare B.<sup>1</sup>

Appare chiaro, pertanto, che uno spazio cospicuo all'interno di una siffatta documentazione venga occupato dagli antroponimi, in qualità di elemento pressoché indispensabile ai fini di un qualsivoglia atto amministrativo, per quanto ufficioso e succinto possa essere. Anzi, più il documento è conciso, più ogni singola componente riveste maggior importanza e significato.

Ad eccezione, dunque, dei documenti più “generalisti” che si riferiscono ad entità anonimamente collettive – come, ad esempio, città o corporazioni artigianali che pagano tributi – oppure quelli che sono basati su riferimenti quasi totalmente indiretti ed impliciti, comprensibili solo al redattore e alla ristretta cerchia dei suoi collaboratori, interpretabili, da parte nostra, solo attraverso collegamenti di tipo puramente logico, qualora possibile, con il quadro complessivo delle varie tematiche burocratiche, gli antroponimi

<sup>1</sup> Per una migliore informazione sulla civiltà micenea, cf. M. VENTRIS – J. CHADWICK, *Documents*, 1956; 1973<sup>2</sup>; L. R. PALMER, *Interpretation*, 1963; 1969<sup>2</sup>; M. LINDGREN, *The People of Pylos*, Uppsala 1973; per interpretazioni relative al lessico miceneo cfr. F.A. JORRO, *Diccionario micénico*, Madrid 1985; 1993. Si vedano, inoltre, le indicazioni bibliografiche riportate nel corso del testo.

rappresentano uno degli elementi più rilevanti che caratterizzano i testi micenei.

Relativamente, poi, alle dimensioni della presenza degli antroponomi ed alla varietà dei documenti in cui essi compaiono, l'archivio più fornito ed interessante è sicuramente quello di Pilo, al quale, pertanto, faremo ampio riferimento.

Date queste premesse può apparire alquanto azzardato – in relazione a quella specifica tematica del presente Convegno che riguarda il nome nascosto o manipolato – pensare, come fondata ipotesi di lavoro, all'eventualità che gli antroponomi micenei potessero essere oggetto di interventi di questo genere da parte di chi (scriba, autorità politica, membri di una comunità, etc.) doveva avere, al contrario, tutto l'interesse a mantenerli ben evidenti e comprensibili, nella loro forma più genuina, ai fini della chiarezza – che pur doveva essere rispettata – dei propri atti amministrativi, già per loro conto non eccessivamente perspicui.

Nonostante tutto ciò, procedendo nella direzione sopra indicata, è possibile, come vedremo, pervenire a risultati positivi.

## *Gli antroponomi*

### *1) Gli Etnici*

Oltre agli antroponomi propriamente tali sono presenti nei testi micenei degli aggettivi etnici – e nomi di mestiere – usati in funzione incontestabilmente antroponomica, fenomeno, del resto, indubbiamente noto ed ampiamente diffuso presso numerose culture.

A mo' d'esempio si considerino i seguenti etnici in funzione antroponomica:<sup>2</sup>

1) <i>a-pa-si-jo</i> ,	cfr	Ἐφεσος	(hitt. Apašaš)
2) <i>a-ra-si-jo</i>	cfr	*Ἀλάσσιος	(vedi Ἀλασσα = Cipro)
3) <i>a-si-wi-jo</i>	cfr	Ἄσιος	(cfr Lidia)
4) <i>a<sub>3</sub>-ku-pi-ti-jo</i>	cfr	Αἰγύπτιος	(cfr Egitto)
5) <i>ka-da-si-jo</i>	cfr	Κάνδασα	(cfr Caria)
6) <i>ko-ki-da</i>	cfr	Κολχίδας	(cfr Colchide)
7) <i>pa-pa-ra-ko</i>	cfr	Παφλαγών	(cfr Paflagonia)
8) <i>ru-na</i>	cfr	Λύρνας	(cfr Pampilia)

Che senso può avere l'uso di un aggettivo etnico come nome persona-

<sup>2</sup> Cfr e.g. E. SCAFA, *Le relazioni esterne dei regni micenei: i testi in Lineare B*, in *Simposio italiano di Studi Egei*, a c. V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti, Roma 1999, pp. 269-83.

le? Soprattutto nel caso di emigranti stranieri – ed i testi micenei fanno riferimento a numerose contrade e genti straniere, talune assai lontane – è quantomai plausibile che si tratti di una maniera, pratica e sbrigativa (tutto sommato in vigore anche nei nostri tempi), per denominare uno straniero, utilizzando la sua origine etnica; ciò sarà tanto più vero quanto più il suo originale nome personale, nel caso in cui l'individuo sia un non-greco, risulti ostico a pronunciarsi.

Una simile situazione è senza dubbio credibile nei riguardi degli appartenenti ai ceti più umili – eventualmente di condizione servile – ma se volgiamo la nostra attenzione alle classi più elevate diviene alquanto difficile ammettere non solo che uno straniero possa giungere ad alti livelli nelle gerarchie sociali (pur con le debite eccezioni), ma anche e soprattutto ritenere che, una volta raggiunta una posizione elevata, continui a farsi chiamare con il suo etnico, alla stessa stregua di un qualsivoglia emigrante, mantenendo in vigore quello che poteva anche essere considerato un marchio d'origine non particolarmente prestigioso.

Si consideri, a questo proposito, il caso di *a-me-ja*, un antroponimo che a Pilo appartiene ad un personaggio collegato con la fabbricazione di carri da guerra.

Quest'antroponimo va collegato con  $\text{A}\mu\mu\iota\alpha\varsigma$ , nome anatolico. La fabbricazione dei carri da guerra a sua volta è collegata con la tecnologia anatolica: infatti il termine *a-ja-me-na*, riferito ai carri micenei – ed indicante un particolare tipo di lavorazione ornamentale – è ritenuto derivare luvio *aia-*.

Questo autorizza a pensare all'esistenza di un flusso migratorio di lavoratori stranieri specializzati diretto nel mondo miceneo.

In questo specifico caso il lavoratore straniero non viene chiamato in maniera generica con l'etnico di origine, bensì con un autentico normale nome personale di tipo orientale, anche se, a quanto pare, alquanto ellenizzato.

Tutto ciò induce a ritenere che il ricorso all'antroponimo etnico sia essenzialmente circoscritto ai ceti più umili, senza riguardare i ceti più elevati, anche per i componenti di origine chiaramente straniera.

È opportuno, pertanto, esaminare più da vicino la situazione relativa alle classi maggiormente elevate della società micenea, sulla scorta dello schema riepilogativo redatto in occasione del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche tenutosi a Pisa nel 2005.<sup>3</sup>

È possibile constatare quanto segue: gli appartenenti alle classi dirigenti portano nomi che afferiscono a due gruppi fondamentali:

<sup>3</sup> E. SCAFA, *Nome personale e status sociale nella Grecia micenea*, in XXII Congresso ICOS sui «Nomi nel Tempo e nello Spazio» Pisa, 28 Agosto - 4 Settembre 2005.

a) nomi che alludono a caratteristiche preclare d'ordine intellettuale e morale; cfr ad esempio:

1)	<i>a-ke-o</i>	(scriba e funzionario importante),	cfr.* Ἄλκεος < ἀλέξω * Ἄρχεος < ἄρχω * Ἄρκεος < ἀρκέω	= colui che respinge = colui che comanda = colui che sta saldo
2)	<i>a-ko-so-ta</i>	(il <i>lawagetas</i> ),	cfr. Ἀλξοίτας (ἀλέξω = tener testa + οἶτος = destino)	= colui che affronta il suo destino
3)	<i>a-pi-me-de</i>	(scriba e funzionario importante)	cfr. ἀμφί + μηδόμεαι	= colui che si occupa delle cose intorno
4)	<i>au-ke-wa</i>	(funzionario importante)	cfr. *Ἀυγήφας < ἀυγή	= lo splendido
5)	<i>e-ke-ra-wo</i>	(il <i>wanax</i> ),	cfr. ἐγχειρέω	= l'intraprendente
6)	<i>ki-nu-ra</i>	(funzionario importante / artigiano)	cfr. <i>kinnor</i> (ebr.)	= arpa a 10 corde
7)	<i>pu<sub>2</sub>-ke-qi-ri</i>	(scriba e funzionario importante),	cfr. Φυρέ(σ)βρις	= forte come una torre

e via dicendo;

b) oppure nomi terrificanti – o comunque fieri od altisonanti – tipici di un prode guerriero che vuol incutere salutare timore ai potenziali avversari, come appare dai seguenti esempi:

1)	<i>a<sub>3</sub>-ki-wa-ro</i>	cfr. * Αἰγφαλός	= il caprino
2)	<i>a<sub>3</sub>-ti-jo-qo</i>	cfr. * Αἰθίοωκ <sup>b</sup> = Αἰθίοψ	= dal volto bruciato <sup>4</sup>
3)	<i>a-da-ma-o</i>	cfr. * Ἀδαμαχος; α privativo + δαμάζω	= l'indomito <sup>5</sup>
4)	<i>a-i-qe-u</i>	cfr. * Α(η)ι-χ <sup>w</sup> εύς (ipocoristico di * <i>a-i-qo-ta</i> = * Α(η)ι = spada + φόντας)	= colui che uccide con la spada <sup>6</sup>
5)	<i>a-ka-wo</i>	cfr. * Ἀλκάφω < ἀλκή (cfr. anche <i>a-ka</i> ; <i>a-ka-ma-jo</i> ; <i>a-ka-ma-wo</i> )	= il forte
6)	<i>a-ke-ro</i>	cfr. * Ἀγελος < Ἀγέλαος (cfr. anche Ἄγγελος, nome di mestiere)	= il condottiero
7)	<i>a-ne-o</i>	cfr. * Ἀνέτων < ἄνος = il rostro	= il rostrato
8)	<i>a-re-ku-tu-ru-wo</i>	cfr. Ἀλεκτρύων	= il gallo <sup>7</sup>

<sup>4</sup> Anche questo personaggio è un *te-re-ta*.

<sup>5</sup> Questo stesso nome è portato anche da un *te-re-ta* (sicuramente si tratta dello stesso individuo) e da un bronziere (cfr. PY Jn 832.15)

<sup>6</sup> Il personaggio in questione è anche un *te-re-ta*.

<sup>7</sup> Tale nome è portato anche da un *e-qe-ta* (cfr. ἐπέτας), funzionario di rango elevato, che nel caso specifico, appare adempiere ad obblighi militari. È interessante il suo patronimico *e-te-wo-ke-re-wi-jo*, cfr. Ἐπειοκλής = vera gloria.

9)	<i>ko-pe-re-u</i>	cfr. κοπρεύς	= colui che scaglia escrementi <sup>8</sup>
10)	<i>ko-tu-ro<sub>2</sub></i>	cfr. *Κοτύλλων (ecc.)	= la coppa <sup>9</sup>
11)	<i>ku-da-ma-ro</i>	cfr. κῦδος + μάρων (cfr. μαρμαίρω)	= splendente di gloria
12)	<i>ku-so</i>	cfr. *Κύρσος/-ων; κύρω (od anche κύσος = πυγῆς = il didietro)	= colui che urta, colpisce
13)	<i>o-ka</i>	cfr. Ὀχας	= colui che ha (cfr. Ἐκτωρ)
14)	<i>o-ro-ro-me-no</i>	cfr. *Ὀπλόμενος	= il combattente
15)	<i>pa-ra-ko</i> (attestato anche a Cnosso)	cfr. Φάλαικος; φαλός (?)	= il lucente
16)	<i>pi-ke-re-u</i>	cfr. *Πικρεύς	= l'amaro <sup>10</sup>
17)	<i>wo-ro-ti-ja</i>	cfr. *Φροθία < ρόθος	= colui che strepita

A *latere* di tutto ciò, comunque, esistono anche, alquanto numerosi, antroponimo a carattere etnico:

1)	<i>a-ma-ru-ta</i>	cfr. Ἀμάρυνθος (Eubea)
2)	<i>a-pu<sub>2</sub>-ka-ne</i>	nome di truppe
3)	<i>a-si-wi-jo</i>	cfr. Ἄσιος
4)	<i>e-ko-me-na-ta</i>	
5)	<i>i-da-i-jo</i>	(Ἰδαίος)
6)	<i>ka-da-si-jo</i>	= Κάνδασα
7)	<i>ma-re-u</i>	(cfr città della Cilicia)
8)	<i>ne-da-wa-ta</i>	= *ΝεδΨάτας (in Arcadia)
9)	<i>pe-re-u-ro-i-jo (?)</i>	cfr. Πλεύρον
10)	<i>ru-ko-u-ro / ru-ko-wo-ro</i>	= cfr. Λυκουρία (in Arcadia)
11)	<i>te-po-se-u</i>	= cfr. *Τελφονσεύς (cfr. Τέλφουσα in Arcadia)
12)	<i>ti-qa-jo</i>	Θίσβη (Beozia)
13)	<i>to-ro</i>	(Τρως)
14)	<i>wa-na-ta-jo</i> (è attestato anche a Cnosso)	= *Φαρναταῖος <sup>11</sup> (cfr. *Φάρνα, prellenico = ἄρνη = rocca)

<sup>8</sup> Questo nome è portato anche da un *e-ge-ta*, pur egli interessato ad attività militari

<sup>9</sup> Questo nome è portato da un *pa-da-je-u* (un sacerdote di alto rango) nonché da un bronziere e da un possessore di bestiame.

<sup>10</sup> Pure questo *ko-to-na-o-ko* è anche un *te-re-ta*.

<sup>11</sup> Questo nome, oltre ad appartenere ad un *te-re-ta*, è posseduto anche da un bronziere.

È interessante notare, a questo proposito, che tale caratteristica riguarda, in particolar modo, i militari.<sup>12</sup>

Si possono, pertanto, formulare due ipotesi:

a) si tratta di mercenari che hanno fatto carriera ed allora questi etnici rientrano nel novero generale dei nomi attribuiti a degli stranieri dopo il loro arrivo nella nuova sede di convivenza.

b) oppure si tratta di individui bellicosi, ovvero di personaggi che nel corso della loro attività militare hanno espugnato rocche e città e pertanto sono stati denominati, da quel momento in poi, con l'etnico che ricorda le loro gloriose imprese.

Questa seconda ipotesi appare senza dubbio particolarmente congrua nel caso di ufficiali di livello superiore o di autentici aristocratici, alquanto simile, in un certo senso, all'uso dei nomi "terrificanti".

In entrambe le eventualità, comunque, si riscontra un primo esempio – dal punto di vista tipologico – di "sostituzione" dell'antroponimo originale, il quale finisce per restare confinato, tutt'al più, nell'ambito ristretto della famiglia, mentre resta chiaramente "oscurato" sul piano della vita ufficiale.

Si potrebbe anche pensare, per spiegare un nome etnico, qualora riferito ad un personaggio di rango elevato che esso, in questo caso, potrebbe indicare il luogo d'origine – straniero o meno – della sua casata. Non abbiamo, purtroppo, alcuna possibilità di verificare una simile ipotesi.

Dobbiamo considerare infatti che è facilmente immaginabile che un aristocratico dia al suo rampollo, predestinato con sicurezza ad un luminoso avvenire, un nome particolarmente significativo.

È poco credibile, pertanto, che seguiti a rammentare, mediante l'imposizione di un nome etnico, l'eventuale origine straniera della famiglia d'appartenenza.

Se si esclude l'ipotesi dell'esaltazione del nome d'origine della casata, un aristocratico, infatti, avrebbe avuto tutto l'interesse, dal punto di vista politico, a fondersi con il popolo presso il quale si trovava ad occupare posizioni di comando, facendo ricorso a nomi di tipo ellenico o ellenizzati.

Del resto, sul piano generale, dobbiamo tener presente che la società micenea era fortemente proiettata verso il mondo esterno, per quanto riguarda sia i territori circconvicini al proprio reame, sia i territori stranieri, ovvero non greci.

Ciò è testimoniato tanto dai dati filologici relativi al complesso degli antroponimi a carattere etnico, che denotano una notevolissima estensione del raggio d'influenza dei Micenei, quanto dei poemi omerici, nonché dai

<sup>12</sup> Cfr E. SCAFA, in *XXII Congresso ICOS*, cit.

documenti – ad esempio degli archivi dell'impero hittita – che ci informano circa ripetuti tentativi espansionistici degli *Abhijawa* (cioè degli Achei) all'interno della penisola anatolica.

È più credibile, in definitiva, l'ipotesi del guerriero espugnatore di città nemiche che non quella dell'aristocratico di origini straniere che mantiene il ricordo della provenienza, più o meno lontana nel tempo, della sua casa-ta.

Non resta pertanto che ammettere, come più fondata, la teoria che i nomi etnici si riferiscono a fenomeni di immigrazione od alla celebrazione di eventi bellici (almeno nelle maggior parte delle attestazioni).

Per esaurire, dunque, il tema degli etnici possiamo concludere stabilendo che, almeno nella maggior parte dei casi (con eventuali dubbi circoscritti esclusivamente al ceto degli aristocratici), grazie alle riflessioni sopra riportate, i nomi a carattere etnico riguardano, essenzialmente, *emigranti*, tra cui *mercenari*, oppure *conquistatori*.

Di conseguenza, come già detto, siamo dinanzi ad una ben precisa tipologia di “sostituzione” di un nome originale con un altro, strettamente connessa alle vicissitudini esistenziali dei soggetti interessati.

## II) *I Nomi di Mestiere*

In linea generale essi vanno considerati come indicativi di una trasmissione di mestiere da padre in figlio. Se fosse, invece, un semplice augurio per un più o meno auspicabile futuro professionale di un discendente, l'imposizione di un nome di mestiere potrebbe rivelarsi, in caso di mancata realizzazione dell'auspicio, come un elemento assai controproducente sul piano delle relazioni sociali, esponendo lo sfortunato portatore di un simile nome a critiche malevole ed a un autentico dileggio.

Pertanto è molto probabile che si tratti di antroponimi che rispecchiano la volontà di un complesso familiare, depositario di tecniche lavorative a forte carattere specialistico, di avviare, mediante il trasferimento di determinate competenze professionali, un suo rampollo alla prosecuzione ed allo sviluppo della peculiare attività di famiglia.

Dovrebbe, in ogni caso, essere esclusa anche ogni ipotesi di tipo genericamente estetizzante poiché un nome di mestiere va considerato come strettamente correlato ad un preciso impegno lavorativo: in caso contrario si ricadrebbe, inevitabilmente, in una situazione assai simile a quella, già in precedenza scartata, di un augurio che potrebbe avere, se contraddetto dalla realtà, conseguenze spiacevoli.

È interessante, comunque, rilevare che esistono esempi di appartenenti a ceti elevati che portavano anch'essi nomi di mestiere:

1) *su-qo-ta*, cfr *συβώτης* < \**συγ<sup>w</sup>ω* = “porcaro” (cfr PY Ea 822; 59.3; 109; 132; 481.2; 776). È un possessore di alto rango di terre, il quale distribuisce in “beneficio” appezzamenti di terra, non coltivata, a vari personaggi.

2) *qo-qo-ta(-o)*, cfr *βουβότας* < \**γ<sup>w</sup>ο(υ)γ<sup>w</sup>οτας* = “bovaro” (cfr PY Ea 270; 305.a; 757.a; 802.a).

È anch’egli un possessore di alto rango di terre, che distribuisce in “beneficio” terre non coltivate.

Inoltre in Ea 270 è menzionato assieme al patronimico *pe-re-qo-no-jo*, cfr \**K<sup>w</sup>ηλε-χ<sup>w</sup>ονος* = *Τηλε-φόνος* = colui che uccide da lontano.

Si noti che la citazione del patronimico è tipica degli appartenenti al ceto aristocratico, e che il nome del padre appartiene al genere “terrificante” che è peculiare degli appartenenti alla classe dirigente d’estrazione militare.

3) *qo-u-ko-ro(-jo)* cfr *βουκόλος* < \**γ<sup>w</sup>ουκόλος* < \**g<sup>w</sup>ου-k<sup>w</sup>olos* bovaro (sinonimo di *qo-qo-ta*) (cfr PY Ea 781, in cui questa termine funge sicuramente da antropónimo). È anch’egli un possessore di terre e riceve terra coltivata.

In questi casi com’è possibile spiegare nomi di questo tipo?

In effetti sappiamo che diversi prestatori d’opera venivano gratificati dal Palazzo mediante concessioni di terre: cfr – ad esempio – i casi di un *ka-na-pe-u* = *γναφεύς* (= lavandaio, tintore) di un *ke-ra-me-u* (= *κεραμεύς* = ceramista), *e-te-do-mo* (= \**έντέδομος* < *έντόδομος* = costruttore d’interni; oppure \**έντεσδόμος* < *έντεα* + *δέμω* = armaiolo).

Questo sistema comportava, in qualche modo, il loro ingresso, passo dopo passo, nell’aristocrazia terriera.<sup>13</sup>

Non deve, quindi, stupire se taluni “gestori” di attività produttive – giunti ovviamente ad un elevato livello di sviluppo del loro mestiere – potevano entrare a far parte (anche se l’impresa non doveva essere molto facile) della classe dirigente.

Basti pensare alla realtà sociale di Itaca, descritta da Omero, con il porcaro Eumeo, il bovaro Filezio ed il capraio Melanzio: compaiono come personaggi di una qual certa rilevanza sociale, una sorta di “fornitori della Real Casa”. Si consideri che nell’Odissea il capraio Melanzio – cfr *Od. XX*, 175 – ha due pastori al suo seguito; questo particolare richiama

<sup>13</sup> Cfr E. SCAFA, *L’economia palaziale micenea tra accumulazione e bancarotta*, in *Fiscalità in Mycenaean and Near Eastern Archives*, (Napoli, 21-23 Ottobre 2004), Studi Egei e Vicino Orientali 3, a c. di M. Perna, Napoli 2006, pp. 199-210.



insistentemente alla memoria i cosiddetti “collettori” di bestiame presso i Micenei – individui di indiscutibile rilevanza sociale –, nonché i pastori a loro sottoposti.

Ciò assodato sono possibili due tipi d'interpretazione:

- 1) Poiché non si diventava – questo è intuitivo – capi d'importanti corporazioni artigianali o di allevatori partendo dal nulla, potrebbe trattarsi, semplicemente, di nomi di mestiere imposti con orgoglio a figli per i quali era possibile profetizzare, con relativa sicurezza, in virtù delle dimensioni dell'attività paterna, che sarebbero un giorno divenuti personaggi di spicco.
- 2) Sussiste, tuttavia, un'altra possibilità, e cioè che siano dei personaggi i quali, esclusivamente a causa dell'importanza del ruolo da essi ricoperto, venivano definiti, per *antonomasia*, “il porcaro”, “il bovaro”, etc.

Quest'ultima ipotesi richiede che si apra una parentesi sulle caratteristiche fondamentali di un particolare *modus operandi* degli scribi micenei; ai fini puramente amministrativi contavano essenzialmente due elementi: l'identità del soggetto e la causale per cui venivano realizzati determinati atti amministrativi. Purtuttavia, in certi casi, le registrazioni constano di soli nomi di persona, seguiti dalla menzione dell'atto amministrativo posto in essere, ma senza una specifica causale: si tengano presenti gli esempi di *a-pi-me-de* (= Ἀμφιμήδης) e di *pi-ke-re-u* (= \*Πικρέυς), i quali vengono registrati senza alcuna specificazione a carattere professionale o sociale.

La spiegazione può essere una sola: dovevano essere personaggi assai noti, per i quali era sufficiente citare il solo nome, per attestare, anche se in maniera implicita – conoscendo, è chiaro, la loro attività professionale – pure la motivazione che valeva a giustificare l'atto amministrativo medesimo.

Dinanzi a testi di questo tipo dovremmo dunque concludere che sia regolarmente menzionato un “normale” antropónimo, nel caso di personaggi di chiara fama, appartenenti, cioè, ai livelli più elevati della classe dirigente.

Per quanto detto in precedenza, tuttavia, i membri delle *élites* erano almeno tendenzialmente portatori di nomi di tutt'altro genere.

Infatti le scelte effettuate in quest'ambito derivavano – cfr *supra* – dal fatto che i personaggi in questione, nascendo da una grande famiglia, fossero destinati, per questo motivo, ad un futuro luminoso e, quindi, riceversero nomi tipici di governanti o di guerrieri.

È mai possibile, allora, all'interno di un simile contesto sociale, imporre al proprio figlio il nome banale, se non addirittura volgare, di “bovaro” o “porcaro”?

A questo proposito, oltre al fatto che presso la classe dirigente vigeva una ben diversa tendenza nella scelta dei nomi, va considerata anche una

ben precisa caratteristica tecnica, riguardante, come già accennato, la prassi burocratica degli scribi micenei.

In effetti, per quanto sinora detto, per essi poteva essere sufficiente e soddisfacente, qualora possibile (nel caso cioè, di personaggi, per così dire, “unici”) menzionare semplicemente un nome di mestiere – una situazione esattamente equivalente e speculare a quella della citazione, sopra posta in rilievo, del solo antropónimo – per redigere un testo provvisto dei dati indispensabili: l’identità dell’individuo in questione e la motivazione dell’atto in oggetto.

È possibile, pertanto, ritenere che, in determinate circostanze, il nome di mestiere – di per sé stesso inusuale come antropónimo presso gli aristocratici, venisse utilizzato dagli scribi allo scopo di conseguire, omettendo la citazione del nome personale, la massima concisione (in attesa, evidentemente, che “appunti” di questo tipo fossero riversati in una ulteriore e più completa redazione, più ordinata ed esauriente, delle diverse operazioni economico-amministrative attraverso le quali il Palazzo gestiva l’economia del regno).

Possiamo, perciò, legittimamente dedurre che, sia pure limitatamente all’aspetto qui considerato, la sostituzione del nome personale con il nome del mestiere esercitato fosse una prassi burocratica che poteva, senza eccessive difficoltà, essere applicata nei documenti redatti dalla “pubblica” amministrazione.

D’altro canto gli scribi, proprio in virtù di quelle esigenze di *concretezza* e *concisione* che abbiamo sopra considerate, non dovevano avere particolari remore ad accogliere – purché fosse osservato un minimo di comprensibilità e di *trasparenza* – elementi espressivi già presenti e diffusi, eventualmente, nel mondo civile.

Una, per così dire, naturale tendenza, sicuramente diffusa a livello popolare, ad identificare una persona mediante il nome della sua professione, veniva in tal modo, adottata ed *ufficializzata* dagli scribi, che provvedevano, di fatto, alla diffusione di questa sostituzione del nome, con l’aggiunta, per l’appunto, di una indiscutibile autorevolezza.

In considerazione della forte burocratizzazione della società micenea (il Palazzo era sicuramente la più grande impresa economica, anche se non necessariamente l’unica, dell’intero regno) e la conseguente, di converso, altrettanto forte “socializzazione” degli individui, appare plausibile, infatti, che il mondo degli amministratori svolgesse un ruolo assai considerevole nel diffondere, ed in definitiva, imporre modelli espressivi e comportamentali nei confronti della popolazione.

A tutto ciò si potrebbe contrapporre l’obiezione per la quale sicuramente le condizioni di vita e la sensibilità degli antichi erano assai diverse da

quelle moderne. Sarebbe pertanto plausibile che simili appellativi non possedessero affatto connotazioni negative, in una società in cui l'allevamento del bestiame costituiva un settore tra i più importanti dell'economia.<sup>14</sup>

Per di più non sembra sussistere, presso questo mondo, un'aristocrazia così raffinata ed avulsa dal resto della società da giungere a disprezzare il lavoro manuale.

Basti pensare ad Ulisse che si rivela, ad esempio, un abile carpentiere (cfr *Od.* V, 233 sgg.): si potrebbe, pertanto, concludere, in ultima analisi, che antroponimi quali "bovaro" o "porcaro" fossero nonostante tutto ammissibili nell'ambito delle famiglie aristocratiche.

In realtà va considerato non solo che, a quanto risulta, presso la classe dirigente vigeva – come già osservato – una ben diversa tendenza nella scelta dei nomi, ma anche che come lo stesso Killen illustra, per quanto riguarda i nomi personali di questi aristocratici allevatori di bestiame i loro antroponimi sono di tipo chiaramente differente.<sup>15</sup>

Non sussiste, quindi, neppure il minimo indizio che la classe dirigente micenea anche se eventualmente composta, almeno in parte, da aristocratici allevatori di bestiame o da capi-artigiani, utilizzasse antroponimi derivati da nomi di mestiere.

Ne consegue, pertanto, che gli appellativi considerati in questa sede appartengono alla categoria degli autentici nomi di mestiere, anche se fungono da identificativo personale.

In definitiva è preferibile pensare – a fronte di un dato "anagrafico" unico – che il nome di mestiere si sostituisca al nome personale, anziché pensare ad un antroponimo di tipo, tutto sommato, *anomalo* (che, a sua volta, sottintenderebbe anche un appellativo professionale).

### *Conclusioni*

Sia nel caso degli etnici sia in quello dei nomi di mestiere, anche se in relazione, essenzialmente alla classe dirigente – senza, però, dimenticare la situazione degli immigrati chiamati con il loro etnico, evidentemente in sostituzione del loro nome originario, benché manchino specifiche indicazioni al riguardo – possiamo, quindi, porre in evidenza, sul piano della documentazione scritta, significativi esempi di manipolazione di un nome,

<sup>14</sup> Non dobbiamo infatti trascurare l'ipotesi del Killen il quale sostiene che i "collettori" di bestiame (ossia i controllori ed utilizzatori di numerosi greggi di bestiame) costituissero il ceto aristocratico della società micenea; cfr J.T. KILLEN, *The Knossos Ld (1) Tablets*, in *Colloquium Mycenaeanum*, 1979 pp. 176-9.

<sup>15</sup> *Ibid.*

per cui un determinato soprannome viene a prendere il posto del nome originale di un individuo.

Va, infine, sottolineato che non si tratta di fenomeni a carattere religioso o tabuistico – per quanto ne possiamo sapere – oppure di specifiche imposizioni (come potrebbero essere per gli usi particolari, di derivazione ritualistica, di una certa comunità, oppure la volontà, più o meno dispotica, di un monarca).

Siamo, invece, dinanzi – come si può evincere dalla stessa tipologia relativa alla manipolazione del nome – ad una “tendenza” di carattere burocratico, cioè politico-sociale, anche se fondata, ovviamente, su un fatto, in primo luogo, di costume.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> Particolarmente indicativo, a questo proposito è l'esempio assai noto che ci viene fornito dall'*Iliade* (cfr. *Il. VI*, 402 sg.) allorché viene spiegato che il figlio di Ettore era stato chiamato Sca-mandrio, ma il popolo tutto lo chiamava Astianatte per onorare il padre.